CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico della Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione

Seduta del 10/7/2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARGHERITA BONIVER

La seduta comincia alle 13,35.

Omissis

...

Audizione di una delegazione della Conferenza delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva, sull'attuazione del diritto di asilo, di immigrazione e di integrazione in Europa l'audizione di una delegazione della Conferenza delle regioni e delle province autonome. La delegazione è composta da diversi assessori. È presente questa mattina la dottoressa Lia Giovanazzi Beltrami, che ringrazio a nome del Comitato per aver accettato il nostro invito. La dottoressa Beltrami è accompagnata da diversi funzionari della Conferenza, che egualmente ringrazio.

L'odierna audizione rientra nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto di asilo, di immigrazione e di integrazione in Europa ed è, quindi, interesse principale di questo Comitato acquisire la posizione della Conferenza delle regioni sul tema oggetto delle indagini in ragione del rilevante onere che le regioni stesse sostengono per quanto riguarda l'accoglienza e l'integrazione dei migranti che giungono sul nostro territorio, ivi inclusi, naturalmente, i richiedenti asilo.

In particolare, sarebbe utile conoscere il punto di vista delle regioni riguardo all'attuazione delle politiche nazionali di asilo con riferimento alla loro concreta dislocazione sul territorio nazionale delle singole regioni e connessi problemi di gestione e integrazione dei migranti in genere e, specificatamente, dei richiedenti asilo.

Nel ringraziare ancora lei e la sua delegazione per aver accettato questo invito, le do immediatamente la parola.

LIA GIOVANAZZI BELTRAMI, *assessore alla solidarietà internazionale e alla convivenza della provincia autonoma di Trento*. Ringrazio il presidente e questa Commissione per l'attenzione su una tematica particolarmente importante per la società italiana di oggi, che ci ha visto lavorare molto, in particolare a partire da aprile dell'anno scorso, con l'emergenza Nord Africa e ci trova a incontrare diverse difficoltà lungo il cammino pur con dei punti positivi e favorevoli.

Non do lettura del documento. Sarà l'assessore relatore a entrare nel dettaglio. Mi limito a lasciare una piccolissima sintesi per quanto riguarda la parte sulle criticità del sistema asilo. I punti che l'assessore toccherà saranno i cinque seguenti: la normativa di contrasto all'immigrazione clandestina, che lede il principio del non respingimento stabilito dalla Convenzione di Ginevra; l'applicazione del Regolamento Dublino II, non sufficientemente rigorosa e attenta alle conseguenze sui soggetti coinvolti (nel senso che bisogna assicurarsi che lo Stato competente rispetti i diritti fondamentali); la mancanza di una normativa che garantisca elevata competenza e qualità delle decisioni delle commissioni territoriali; la mancanza di un automatico effetto sospensivo del ricorso

rispetto al provvedimento impugnato, con riguardo alle persone ospitate nei CIE e nei CARA; la mancanza di forme immediate di prima accoglienza.

Per quanto riguarda l'emergenza nord Africa, quindi propriamente il sistema profughi, il documento che è stato concordato contiene anche quattro punti che meritano una particolare attenzione. Su questi Pierluigi La Spada potrà fornire risposte tecniche, se avrete delle domande specifiche.

Innanzitutto, c'è bisogno della garanzia dell'integrale copertura finanziaria da parte del Governo di tutti gli interventi già attuati o da attuare. Il Governo è arrivato a garantire la copertura fino a dicembre 2011; pertanto da gennaio tutte le regioni stanno continuando a fornire l'accoglienza dei profughi senza nessuna copertura finanziaria. Questo forse è il punto più delicato.

La seconda problematica è nella ridefinizione dello *status* giuridico. Quello che il documento propone è, appunto, un accordo, una proposta per ottenere il permesso umanitario per tutti i migranti provenienti dalla Libia, a prescindere dalla relativa nazionalità (ha senso che alcuni di questi seguano tutto il percorso della richiesta d'asilo politico, ma per tutti la possibilità del permesso umanitario favorirebbe il tentativo di accelerare i loro percorsi) - e la regolarizzazione della posizione di coloro che sono entrati minorenni. Credo che la tematica dello *status* giuridico sia la seconda in ordine di importanza.

Un terzo punto riguarda il supporto all'uscita dal sistema di accoglienza dei migranti con interventi per facilitare il loro inserimento socio-lavorativo, con l'attivazione di percorsi che potenzino le competenze e i tirocini. Possiamo fare una piccola puntualizzazione sull'esperienza che, in particolare, il Trentino sta portando avanti proprio per l'inserimento socio-lavorativo di coloro che escono dal sistema di accoglienza e per favorire le competenze e i percorsi di tirocinio: questa esperienza vediamo che sta già dando buoni risultati. In sostanza, hanno trovato lavoro finora quelli usciti dal percorso di tirocinio, previsto però fino al 31 dicembre 2012.

Almeno per la nostra e per l'esperienza di altre regioni sarebbe necessario proseguire su questa linea arrivando quantomeno a superare l'inverno. Interrompere un percorso di integrazione nella stagione più dura, l'inverno, a fine dicembre, diventa difficile. La nostra proposta è stata quella di prorogare il percorso di qualche mese, fino a poter completare - ad esempio per chi frequenta le scuole professionali - l'anno scolastico. L'altro punto di convergenza sono i programmi individuali di rimpatrio volontario assistito, con progetto di reintegrazione e coerente incentivo economico. Su questo, se volete, si può ascoltare un'opinione tecnica.

L'ultima parte del documento si riferisce al sistema di asilo in Italia e contiene un ragionamento complessivo sui sistemi di accoglienza, al fine di allargarne la capacità complessiva sia dal punto di vista dell'accoglienza abitativa (aumentando la rete SPRAR di 2.000 posti), sia sotto il profilo dei percorsi di inserimento socio-lavorativo, anche per evitare condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Inoltre, quanto a introdurre un criterio di responsabilizzazione di tutti gli enti regionali, alla luce dell'esperienza del progetto emergenza Nord Africa, la proposta è di istituire un tavolo di coordinamento a livello centrale e tavoli di coordinamento regionali.

L'ultimo punto riguarda la creazione di un fondo stabile per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Beltrami, assessore alla solidarietà internazionale e alla convivenza della provincia autonoma di Trento.

Ci ha raggiunto anche la dottoressa Teresa Marzocchi, assessore alla promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore della regione Emilia-Romagna, alla quale do volentieri la parola.

TERESA MARZOCCHI, *assessore alla promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore della regione Emilia-Romagna.* Vi chiedo scusa per il ritardo, ma questa mattina a Bologna ho accolto e salutato con il presidente Errani la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza che è venuta a visitare i campi

tenda allestiti in seguito al terremoto.

La collega vi ha parlato dell'accoglienza dei profughi del nord Africa che, così come esemplificata, riportiamo nell'esperienza produttiva. Questo lavoro compiuto insieme ci ha permesso di elaborare molte delle nostre risposte funzionali all'audizione di oggi e ai temi che ci avete sottoposto. Si è trattato di un lavoro condiviso, che ci ha consentito di formulare le proposte relative all'integrazione nei diversi livelli territoriali che vi sono state riportate. Nessuno vuole le situazioni di emergenza, ma nella fattispecie, pur con delle fragilità, abbiamo lavorato insieme, soprattutto tra territori, politiche sociali e Protezione civile, e questo è stato molto importante, perché ci ha consentito di compiere un passaggio molto fruttuoso di competenze che adesso diverrà operativo, dal momento che lo stato di emergenza perdura fino alla fine dell'anno, dopodiché dovremo uscire da questa situazione.

I quesiti che ci sottoponevate e ai quali dobbiamo rispondere in questa audizione riguardano il sistema dell'asilo che, anche per effetto dell'emergenza nord Africa, rappresenta l'aspetto più conosciuto del fenomeno migratorio: prima si faceva più fatica a capire la differenza tra un rifugiato e un immigrato che arriva nei nostri territori. La riflessione sulla diversità è uno dei dati importanti. Partendo dalle normative di livello europeo, che sono il nostro riferimento e in merito alle quali esprimiamo il nostro parere, con riguardo alla situazione italiana abbiamo rilevato dei punti che meritano particolare attenzione e che ora cercherò di illustrarvi, sperando di essere chiara. Abbiamo indicato il primo punto come «le questioni più urgenti». Riguarda la necessità di riconoscere ai migranti l'accesso al nostro territorio nella tipologia di flussi che definiamo misti. Non abbiamo, infatti, principi che ci permettano di regolare tali accessi, in considerazione del fatto che nel nostro Paese arrivano flussi migratori misti nell'ambito dei quali non è facile riconoscere i rifugiati da coloro che non lo sono. Per questa ragione e per poter rispettare le norme europee poste a tutela dei diritti della persona, dobbiamo creare le condizioni affinché tutte le persone che arrivano sul nostro territorio siano accolte e identificate, per accertare se abbiano diritto ad ottenere l'asilo. Di questa regola in Italia abbiamo fatto esperienza. Conoscete meglio di me la sentenza della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo del 23 febbraio scorso, che ha riconosciuto e stabilito il principio di *non refoulement*, al quale occorre attenersi. Non possiamo, dunque, praticare respingimenti, perché non sono consentiti dalle norme e sono contrari al principio di rispetto della persona, e dobbiamo attrezzarci per ottemperare alla citata sentenza.

Un altro punto investe l'applicazione del Regolamento di Dublino II, che pone al centro il rispetto dei diritti del richiedente asilo. Riteniamo indispensabile che i Paesi valutino le condizioni del richiedente asilo nel luogo in cui si trova, motivo per cui i Paesi spesso sono tenuti a non trasferire un richiedente asilo verso lo Stato membro competente. In caso contrario è necessario accertarsi che nei trasferimenti dei migranti sia garantito il loro accompagnamento, affinché si possa prendere in carico le domande di richiesta di asilo nel Paese in cui il richiedente asilo si trova.

L'altro punto riguarda la garanzia di un contesto di elevata competenza e qualità delle decisioni assunte in prima istanza dalle commissioni. Bisogna tener conto dei contesti personali e generali delle persone che richiedono asilo, capire l'origine culturale della domanda, la vulnerabilità del richiedente, fare di ogni richiesta l'occasione di un'analisi rigorosa rispetto sia alla situazione personale sia a quella generale del Paese di origine.

Nel caso dell'emergenza del nord Africa abbiamo chiesto di identificare come richiedenti asilo le persone provenienti dalla Libia: questo ci ha messo in una condizione di grande disagio, perché in Libia era in corso una vera e propria guerra e le persone arrivate dal territorio libico spesso non erano di nazionalità libica. Si tratta di soggetti che non avrebbero diritto all'asilo, ma provengono da un Paese in guerra, da una situazione di continua tensione, con molteplici sfaccettature delle loro storie personali e nel contesto generale che va considerato anche rispetto delle singole peculiarità, riscontrabili di Paese in Paese per quanto attiene alla tutela dei diritti individuali. In certi casi, per esempio, il fatto stesso di essere una donna o l'orientamento sessuale sono dati che mettono a rischio i diritti di queste persone nei loro Paesi di origine.

C'è, inoltre, da garantire il diritto a un ricorso con effetti sospensivi della decisione presa in primo

grado. La condizione dei richiedenti asilo che hanno inoltrato domanda di asilo, che hanno ricevuto risposta negativa e, di conseguenza, diritto presentano il relativo ricorso è infatti molto delicata. Dal momento in cui si presenta ricorso, si deve poter godere di tutti i diritti connessi alla condizione di richiedente asilo e devono essere sospesi tutti i procedimenti in atto, compresi eventuali permanenze nei CIE e altri interventi che coinvolgono i requisiti di legalità per la permanenza del migrante sul territorio. Dovrebbe essere assicurata la garanzia di un provvedimento automatico con effetto sospensivo per tutti i ricorsi avverso decisioni negative in questo ambito. In tal modo, non ci sarebbe più quella eterogeneità di decisioni, dovuta anche alla diversità dei nostri territori, anche non voluta, ma spesso causata da diversi moduli organizzativi, molto faticosi in certi contesti a causa della mancanza di personale e dei tempi lunghi.

L'ultimo punto riguarda la necessità di garantire forme immediate di prima accoglienza al momento di presentazione della domanda di asilo. Il richiedente asilo, una volta presentata la domanda, ha diritto a un luogo di accoglienza. Sapete che questo è estremamente difficile da garantire, nonostante gli strumenti di cui disponiamo e la grande rete di solidarietà nelle varie forme di accoglienza presenti sul nostro territorio. È tuttavia importante dare questa risposta, che è prioritaria. Se non si garantisce, infatti, la prima accoglienza al richiedente asilo, non si tutelano i suoi diritti fondamentali, ma, soprattutto, lo si pone in una condizione di fragilità, che può arrecare notevoli difficoltà al suo percorso di integrazione e socializzazione, rendendo difficoltosi anche gli altri percorsi comuni di coesione sociale sui nostri territori.

Questi sono i cinque punti che riteniamo molto importanti per l'attuazione di una efficace politica dell'asilo, desunti dall'esperienza relativa alla gestione dell'emergenza nordafricana. Spero che l'audizione di oggi favorisca un processo per cui il nostro Paese possa farsi adeguatamente carico delle attuali emergenze in campo migratorio, portandoci a ragionare sulla migliore soluzione da dare a questa problematica, anche alla luce dell'esperienza di questi anni, in modo da recepire le nostre proposte in termini di una maggiore chiarezza della condizione giuridica del richiedente asilo e di una pronta accoglienza, come è successo per il nord Africa. Infatti, chi è già preparato ad affrontare certi problemi è in grado di gestire meglio anche il momento dell'emergenza.

In quest'anno e mezzo abbiamo dovuto formare molte persone su queste tematiche. Questo è il momento migliore per cominciare un percorso di consapevolezza, grazie agli operatori di tutte le istituzioni e del terzo settore che possibilità operano in questo ambito. Se si vuole attuare efficacemente la normativa vigente - non occorrono, a nostro avviso, nuove normative - occorre, nonostante tutte le difficoltà (*in primis* quella economica), dare una corretta applicazione alle norme esistenti e con una buona collaborazione istituzionale questo è senz'altro possibile.

PRESIDENTE. Ringrazio moltissimo anche l'assessore Marzocchi. Prima di dare la parola ai colleghi e aprire il dibattito vorrei porre una questione. Entrambi gli assessori hanno fatto costantemente riferimento ai richiedenti asilo provenienti dai flussi originati dalla guerra di Libia: sul vostro territorio, evidentemente grazie a un sistema di ripartizione discusso, come ricordo, anche col precedente Governo, avete a che fare soltanto con dei richiedenti asilo che provengono dal nord Africa o avete anche preso in considerazione la diffusione sul territorio di tutti i richiedenti asilo in base alle capacità di accoglienza di ogni regione? Tanto per intenderci, quale sarebbe, in questo senso, il criterio? Verrebbe da «congratularsi» con i richiedenti asilo assegnati a Trento o a alle regioni dell'Emilia-Romagna e non con quei poveretti che, invece, sono capitati a Rosarno, dove siamo andati a fare una visita drammatica tre anni fa, proprio a ridosso delle sommosse. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

TERESIO DELFINO. Ritengo che i cinque punti che sono alla base del vostro documento tocchino problematiche che abbiamo assolutamente già avuto occasione di affrontare in altre numerose audizioni. Vorrei, però, capire un po' meglio questa richiesta.

Ci sarebbe, secondo quanto ho sentito e letto, una carenza normativa assolutamente contrastante con

la normativa europea quanto a prevedere l'automatico effetto sospensivo in presenza di un ricorso. Nella vostra analisi della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, vorrei capire se anche a livello degli altri Stati europei questa norma risulti pienamente efficace. È una curiosità. Al di là, infatti, dell'obbligo che avremmo di intervenire, resto convinto che, rispetto alla normativa europea, l'applicazione non sia sempre omogenea in tutto il contesto europeo.

Vorrei, inoltre, sollevare la questione della copertura finanziaria. È stato affermato che vi era una copertura totale al 31 dicembre 2011, secondo gli accordi che credo siano intercorsi in Conferenza Stato-Regioni; attualmente, invece, sarebbe assente ogni forma di risorsa finanziaria. Ho poi letto nella vostra memoria che, essendo stato anche azzerato il fondo per le politiche sociali, ovviamente le regioni non possono più avere quella flessibilità di cui disponevano prima. Vorrei capire quale interlocuzione c'era stata in sede di Conferenza Stato-Regioni su questo punto.

TERESA MARZOCCHI, assessore alla promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore della regione Emilia-Romagna. Avete visto i numeri relativi all'emergenza dei flussi migratori provenienti dal nord Africa. Io ho i dati di comparazione della mia regione. Sostanzialmente, gli adulti sono accolti nei canali dello SPRAR, la rete di accoglienza territoriale, che in Emilia-Romagna ospita circa 300 persone; tutti i posti chiederai cui si poteva disporre sono occupati, ma abbiamo quasi 3.000 richiedenti asilo sul territorio. Questo è il problema, il bacino è di 300 persone - non sono sempre le stesse poiché seguono il programma di integrazione, nel quale si cerca di inserirle - ma il *parterre* è ben più ampio.

Il dato discusso rilevante è che con riguardo all'emergenza nord Africa l'accoglienza dei migranti è stata commisurata ai vari territori e, come dice l'onorevole, è diverso essere accolti a Trento ed esserlo in qualsiasi altra regione d'Italia. La provincia di Trento si caratterizza per il massimo livello di accoglienza. Io li invidio moltissimo per l'efficienza dei loro amministratori e cittadini, però almeno sapevamo chi erano le persone che arrivavano sul loro territorio, dal momento che l'accordo tra le regioni prevedeva un'accoglienza percentuale, secondo un certo equilibrio di lavoro.

Normalmente, non c'è una regola precisa nella destinazione di accoglienza, un migrante chiede asilo dove vuole.

Quando ho parlato di far scuola in questo campo in un momento di difficoltà, non sembrava possibile che le strutture di accoglienza diffuse su tutto il territorio regionale arrivassero ad ospitare anche 10.000 persone per volta, eppure ce l'abbiamo fatta.

La nostra proposta è di lavorare all'attuazione dello SPRAR a livello nazionale integrato, come vi ha relazionato la collega, con un tavolo centrale di coordinamento che consentirebbe una certa flessibilità nella distribuzione. È chiaro poi che i sistemi organizzativi nelle nostre regioni sono diversi, ma partiamo dal presupposto di integrarci a mano a mano. Abbiamo provato a effettuare un monitoraggio, sulla base di strumenti condivisi: qualcuno ha rispettato il patto, qualcuno meno. Esistono delle fragilità, ma la strada è quella di aiutarci l'un l'altro anche al fine di uniformarci. Venendo all'altra questione, il problema sollevato consiste nel fatto che l'efficacia esecutiva del provvedimento di diniego del diritto di asilo impugnato non viene sospesa con riferimento alla permanenza nei CIE o nei CARA, con tutte le difficoltà che ne conseguono. I CIE sono nati per un fine, ma sono diventati qualcos'altro. Si riceve un diniego dalle commissioni territoriali e si deve rimanere nel CIE: ciò non è accettabile.

Vi ringrazio per avere accennato al fondo per le politiche sociali, per il quale è stata una battaglia molto dura, soprattutto in questo momento. Il fondo sociale di fatto non esiste più, ci sono solo 10 milioni quest'anno. Domani abbiamo la Conferenza delle regioni e non so che parere daremo perché 10 milioni di fondo sociale sono insufficienti.

Per quasi 22.000 persone interessate dall'emergenza nord Africa la normativa sullo stato d'emergenza è in vigore fino al 31 dicembre 2012: prevede quantificazioni giornaliere delle risorse, massima precisione sui responsabili delle procedure, delle verifiche dei controlli. Tutte le nostre organizzazioni di qualsiasi tipo, dagli alberghi alla Caritas, hanno accolto queste persone basandosi

sulla fiducia che nutrono verso noi amministratori, che abbiamo puntato sull'accoglienza diffusa. Il motto era ed è - lo diceva il mio presidente in qualità di presidente della regione - che ciascuno faccia la sua parte.

Il Ministro Cancellieri - bisogna darle atto - ha riavviato il tavolo di confronto tra Ministeri del lavoro e dell'Interno, Protezione civile, assessori delle regioni, ANCI e UPI, per rilanciare l'organizzazione, nell'ottica di sfruttare gli ultimi sei mesi dell'anno per uscire dall'emergenza, utilizzando i soldi residui per attuare i programmi di inserimento di 22.000 persone. Nel frattempo, però, nessuno dei nostri enti e dei soggetti che si occupano di fornire questa accoglienza è stato pagato, a partire dal 1° gennaio 2012.

Per i minori non accompagnati la situazione è anche peggiore, perché la regola prevede la loro permanenza nel nostro Paese fino al compimento del diciottesimo anno, indipendentemente dalle loro condizioni: come facciamo? Abbiamo detto che non avremmo accettato più questa situazione, ognuno deve fare la sua parte. Non c'erano risorse fino a ieri. Il provvedimento relativo alla *spending review* contiene dati sui fondi per l'emergenza nord Africa riferiti a quest'anno: ci sono i 500 milioni di euro che servono per arrivare al 31 dicembre.

In queste condizioni, giovedì scorso abbiamo presentato alla Conferenza dei presidenti due documenti: in uno è indicato quanto è necessario che il Governo metta per la sua parte (ed è quello che abbiamo fatto) e quali sono i conti. Nell'altro vi è la nostra proposta, su cui siamo disponibili a trattare al tavolo con il Ministro Cancellieri per lavorare sul fronte dell'inclusione dei richiedenti asilo, per la revisione dello SPRAR e così via.

È il momento di mettere in piedi un sistema integrato, con tutti i limiti, ma con fondi necessari ed indifferibili. Questi fondi vanno difesi, perché senza di essi non è possibile fornire i servizi sanitari, sociali, socio-educativi, asili-nido e altro. In questo modo salta la coesione sociale e noi non siamo in grado di sostenere l'accoglienza per gli stranieri se non ci arriva qualcosa in cambio.

MASSIMO LIVI BACCI. Ringrazio gli assessori per le loro relazioni. Mi preoccupa questa mancanza di rifinanziamento perché so che le associazioni erano tutte al limite del collasso. Se questo ossigeno arriva, quindi, credo che sia un'ottima cosa.

Ho una domanda che riguarda l'esperienza che a livello territoriale avete sul funzionamento delle commissioni territoriali: quali sono i nodi del funzionamento delle commissioni?

Fortunatamente, ci sono diverse commissioni territoriali, quindi il lavoro procede più speditamente, però credo che ci siano diverse criticità. Abbiamo sentito anche in Commissione diverse osservazioni sul funzionamento delle commissioni territoriali: c'è, nella vostra percezione, un'omogeneità di criteri di giudizio o si può fare di più? Il problema è che non si ha Dublino II o, comunque, che vi sia difformità di valutazione. Cosa si può fare per far funzionare meglio le commissioni territoriali? È una questione di formazione, di risorse, di risorse umane, di coordinamento? Meglio funzionano le commissioni territoriali e più spedito è il processo e forse anche più agevole è il percorso dei richiedenti asilo.

Forse, inoltre, bisogna anche pensare che, sì, c'è stata un'emergenza nord Africa, che speriamo non si debba ripetere nel futuro o, comunque, se dovesse ripetersi, non lo faccia con le stesse dimensioni e urgenza, ma sicuramente siamo esposti di fronte alla pressione degli irregolari e dei profughi che vengono dall'Africa. Ciò che è stato emergenza, allora, potrebbe diventare domani, a un gradino anche molto più basso della scala, una quasi normalità: siamo attrezzati di fronte a una normalità di livello un po' più intenso di quanto non sia stato nel passato? Se siamo attrezzati, è naturale la collaborazione e la cooperazione con la Protezione civile o veramente questa è stata necessaria in un momento di emergenza, ma domani, nella normalità, non dovrebbe essere più essenziale? Una riflessione su questi temi sarebbe interessante.

IVANO STRIZZOLO. Intervengo molto brevemente visto che abbiamo anche tempi stretti.

Innanzitutto, vorrei esprimere un vero, profondo e convinto apprezzamento per il lavoro serio, concreto e difficile che regioni, province e comuni stanno svolgendo sul territorio del nostro Paese

per cercare di collaborare e contribuire a tutta l'attività rivolta agli immigrati, a quelli che richiedono asilo, a tutte le persone che a diverso titolo e con diverse condizioni nel tempo sono arrivate nel nostro Paese.

Mi limito a una sola domanda. Al punto cinque, dove si parla della garanzia di forme di immediata accoglienza, nella parte finale sottolineate che nella prassi la tutela significa dilatazione significativa nel tempo: questo è un fenomeno diffuso oppure si tratta di casi abbastanza isolati? Se teniamo conto anche delle altre cose che avete in parte detto e in parte abbiamo trovato nel documento che ci avete consegnato, collegandoci anche a quanto diceva il senatore Livi Bacci, a proposito di preparazione, adeguatezza delle commissioni territoriali chiamate a esaminare la preparazione, la formazione delle persone che lavorano in questo ambito, mi auguro che non siano moltissime le persone che vengono a trovarsi per un periodo di tempo indefinito in una specie di limbo, dove soprattutto i soggetti più deboli, più esposti si trovano in difficoltà. Ci sono anche tanti problemi legati alla limitatezza delle risorse disponibili.

DIANA DE FEO. Questo è un momento di emergenza. In Libia, però, ad esempio, si sono appena svolte elezioni democratiche, che aprono una situazione diversa per il Paese: lì la questione politica della guerra civile viene meno, quindi una parte degli immigrati provenienti dalla Libia potrebbe essere obbligata o comunque facilitata a tornare nel suo Paese. Visto che il mondo sta cambiando rapidamente, ci sono nuove emergenze che nascono, ci sono però forse anche emergenze che si spengono, per cui i rifugiati politici libici tra un anno o due potrebbero una godere di una diversa situazione nel loro Paese che non giustifica più la loro presenza da noi.

LIA GIOVANAZZI BELTRAMI, *assessore alla solidarietà internazionale e alla convivenza della provincia autonoma di Trento*. Il problema è che dopo un conflitto l'industria e le imprese impiegano tantissimo a ripartire, quindi quello che potrà offrire in futuro la Libia, in termini di offerta di nuovi posti di lavoro, per ora non ha le caratteristiche per realizzarsi. Provenendo tutti profughi dall'Africa sub-sahariana, la loro situazione dipende proprio dalle singole condizioni esistenti dei Paesi da cui cinque, sei, sette anni fa erano partiti o erano scappati per andare in Libia a lavorare. Finché, quindi, non ci sarà una stabilità politica effettiva - lì servono, mediamente, dai cinque ai dieci anni per fare ripartire il mercato del lavoro - la situazione di emergenza ci si ripresenterà in un futuro.

Molto brevemente, la domanda sulla distribuzione era importante: normalmente, i flussi dei richiedenti asilo si suddividono per aree. In Trentino, ad esempio, non arrivano i richiedenti asilo originari dell'Eritrea, ma quelli dell'Afghanistan, della Libia e del Tibet: si tratta quasi un sistema interno di flussi, che si dirigono dove c'è un'associazione attiva nel settore, un centro più attivo. Sarebbe molto importante - come si diceva - rinforzare e rendere più competenti ancora, dal punto di vista normativo, le commissioni territoriali, assieme alla proposta, cui si è accennato, di rinforzare i tavoli di coordinamento: questo aiuterebbe molto quando ci sono dei sovraccarichi da sostenere nel sistema dell'accoglienza e mi riferisco, in particolare, ai minori stranieri non accompagnati.

Per un flusso particolare di migranti proveniente dal nord dell'Albania, avevamo compiuto una buona opera costruendo un liceo che imponeva borse di studio a minori stranieri non accompagnati che arrivavano in Trentino. Per due anni il flusso si è ridotto a zero. Poiché attualmente il visto non è più necessario, molti stranieri stanno ritornando, ma i minori possono essere seguiti solo fino ad tetto massimo: per questo motivo c'è l'effettiva necessità di non lasciarli in numero illimitato, per non rischiare di non poterli più seguire nel loro percorso di inserimento.

Il collegamento tra le regioni può aiutare davvero tantissimo, anche con il supporto del vostro lavoro. Ci era stata affidata, ad esempio, la ricostruzione del settore immigrazione in Abruzzo, avanti sotto la direzione di Pierluigi La Spada, che in due anni è riuscito, in collaborazione con la prefettura dell'Aquila, non solo a recuperare una parte di documenti completamente spariti, ma anche a realizzare il piano convivenza che avevamo sperimentato proprio all'Aquila con il

coinvolgimento del volontariato e della società civile. A giudizio della Commissione europea, che ha finanziato il progetto, i risultati sono molto soddisfacenti, quindi credo che anche uno scambio delle esperienze in questo campo possa molto essere utile.

Per quanto riguarda il rapporto - stabile nel tempo - con la Protezione civile, in alcuni casi può procedere bene. Dipende anche in questo caso dalle diverse regioni. Gli psicologi per i popoli di cui disponiamo nel sistema della protezione civile sono, ad esempio, di grande aiuto in qualsiasi situazione che non coinvolga altri soggetti della Protezione civile. Qui ribadisco proprio l'importanza di un metodo di lavoro che abbiamo sperimentato in quest'anno e mezzo e che, se predisposto anche nel lungo termine, può dare molto.

Un altro esempio riferito al triste momento che, purtroppo, sta vivendo l'Emilia-Romagna è che nelle tendopoli è presente un altissimo numero di immigrati, anche il 95 per cento (così nella tendopoli di San Felice, di cui ci occupiamo in collaborazione con la regione). Lì si sta ragionando sull'opportunità di fornire il rimpatrio assistito a quanti ne fanno richiesta, con un progetto *ad hoc* che dovrebbe essere operativo per il 50 per cento degli abitanti della tendopoli.

TERESA MARZOCCHI, assessore alla promozione delle politiche sociali e di integrazione per l'immigrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore della regione Emilia-Romagna.

Attualmente non è richiesto un *curriculum* particolare per far parte delle commissioni, quindi è evidente che sarebbe necessaria la preparazione professionale dei mediatori. Inoltre, per velocizzare gli adempimenti richiesti dalle nostre prefetture, i migranti sono aiutati nella preparazione dei documenti, all'interno nelle strutture che li accolgono. Al centro dell'interlocuzione che abbiamo voluto stabilire con le prefetture c'è l'opportunità di produrre una serie di documenti, che illustri la storia del singolo richiedente asilo, allo scopo di facilitare la velocizzazione della procedura e limitare il rischio che il richiedente sia costretto a tornare nel suo Paese.

Le misure di cui vi parlo sono volte a renderci attrezzati di fronte a queste situazioni, ma adesso, in caso di un'altra emergenza, né Protezione civile né servizi sociali sono attrezzati. Le osservazioni che abbiamo fatto, soprattutto nella seconda parte del documento, pongono la condizione che, se si vuole, ci si può attrezzare a queste emergenze, ma bisogna agire in un certo modo. I CARA si sono dimostrati un'esperienza fallimentare, ospitano persone che dovrebbero restarvi per poco tempo e sono invece obbligate a permanervi, perché non vi è una uscita dallo SPRAR, perché non c'è fluidità tra i sistemi che abbiamo messo in atto.

La collaborazione con la Protezione civile (attualmente oggetto di un decreto in discussione in Parlamento) è stata una scoperta. L'esperienza di collaborazione in occasione dell'emergenza nord Africa e del terremoto in Emilia tra servizio sociale e Protezione civile è molto favorevole. La Protezione civile ha delle competenze grandissime rispetto alla modalità, all'organizzazione e alla gestione delle emergenze.

Secondo la nostra esperienza, condivisa dai rappresentanti della Direzione di Comando e Controllo (DI.COMA.C.) nazionale in occasione del recente terremoto in Emilia Romagna, bisogna favorire l'integrazione tra la Protezione civile e i livelli istituzionali organizzati sui territori. È proficuo che la Protezione civile interagisca con le istituzioni. Nel campo sociale ora questo è determinante.

Oggi la commissione è andata a visitare un campo a Mirandola: per acquisire i relativi dati stiamo censendo le persone presenti nei campi. Vi sono molti migranti ed è necessario conoscere i rispettivi Paesi di provenienza per poter dialogare con i relativi consolati, organizzare correttamente i rientri. Non serve solo che un console li raggiunga per riaccompagnarli. Nei campi di Mirandola, che oggi sono cinque (sono diminuiti, nei campi adesso c'è la metà della popolazione ospitata al momento del sisma), ci sono 1.600 persone e oltre, di cui la metà minori; e di quelli 632 sono italiani, gli altri sono cittadini stranieri.

La Protezione civile è efficientissima, ma non ha la preparazione professionale degli operatori dei nostri territori. In Emilia-Romagna si registra una media del 12 per cento di popolazione immigrata, ma ci sono alcuni comuni in cui la percentuale sale al 15-20 per cento: sono prevalentemente i comuni interessati dal sisma, dove l'industria e l'agricoltura impiegano manodopera immigrata

regolare.

In Emilia, ad esempio, la Protezione civile si sta occupando delle mense, i pasti sono buoni ma una difficoltà nasce dal fatto che spesso non si conosce la cultura delle etnie presenti. Fra poco si presenterà il problema del *Ramadan*: il nostro assessorato alle politiche sociali ha spiegato ai colleghi della Protezione civile, coi quali ormai c'è un ottimo rapporto, cosa è necessario fare durante il *Ramadan*, uno dei nostri tecnici ha spiegato loro quali sono le regole. Durante il periodo del *Ramadan* gli osservanti infatti dormono di giorno e mangiano di notte: come si fa all'interno delle tende? Come ci si regola rispetto agli altri? Chi prepara da mangiare alle quattro del mattino? I nostri volontari?

L'esperienza del rientro temporaneo, anche volontario accompagnato, che faceva paura proporre, può invece essere una buona soluzione. È un momento di grande crescita, se si vuole, pur con la fatica che comporta, però la condizione di queste persone è molto delicata. Non siamo pronti, ma ci si può lavorare.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta gli assessori Beltrami e Marzocchi e anche tutti i funzionari presenti della Conferenza delle regioni e delle province autonome per quest'audizione, che dichiaro conclusa.

La seduta termina alle 14,30.